

TEATRO - Un dramma di Fassbinder al Piccolo Eliseo di Roma

«Le lacrime amare di Petra von Kant» del prolificissimo autore teatrale e cinematografico tedesco narra una vicenda di omosessualità femminile. La dubbio impostazione registica di Mario Ferrero



Una presenza taciturna fra gente che straparla

Il regista Mario Ferrero, anziché imprimere alla vicenda, e agli stessi dialoghi, quel ritmo fenomenologico che si sarebbe potuto più acconciare, fa martellare le battute, come se si dovessero incidere su lapidi, col risultato di accentuare la fragilità, diremmo la friabilità; e col rischio di convertire in sostanza quella che è, a tratti, se non nell'insieme, la forma adottata da Fassbinder, in funzione straniana o parodistica; la commedia di Broadway o di Hollywood. L'americanismo è diventato un fatto primario, non di soggezione o di contagio culturale, e qualcuno si sarà chiesto se non stesse assistendo a un qualche sottoprodotto di Albee o di Neil Simon, o magari di Tennessee Williams.

La ribalta dopo non breve assenza, è Petra, e ben si prodiga nella verbosa parte, con qualche incertezza di memoria. Susanna Javicoli sottolinea la meschinità umana di Karin, equilibrandone il plateale eloquio con l'aggraziata esibizione del nudo. Lina Sastri fornisce alla taciturna effigie di Marlene un'intensa espressività mimica e gestuale. Completano il quadro gli apporti, strumentali già sulla carta, di Flora Mastroianni (ancora un «recupero»), di Dina Sassoli, e della giovanissima Valentina Sperli. Traduzione di Umberto Gandini, abita a cura di Laura Alberli.

Un tantino sconcentrato all'inizio, il pubblico della «prima» ha poi mostrato di gradire lo spettacolo, divertendosi e applaudendo con cordialità. Aggeo Savioli

NELLA FOTO SOPRA IL TITOLO: Fulvia Mammi e Susanna Javicoli in una scena dello spettacolo.

ROMA - Dopo l'austriaco Peter Handke, il bavarese Peter Werner Fassbinder: il Piccolo Eliseo ci offre un altro saggio della recente drammaturgia di lingua tedesca e di collocazione occidentale. Ad appena trentatré anni, Fassbinder è già autore di decine di opere teatrali, cinematografiche e televisive, variamente intersecate: «Le lacrime amare di Petra von Kant», che nasce per la scena nel 1971, e per lo schermo nel 1972. tratta un tema in lui ricorrente, quello dell'omosessualità, ma questa volta femminile. Petra Von Kant, creatrice di moda in ascesa, con alle spalle una vedovanza e un secondo matrimonio finito male, s'innamora di Karin, donna in verde età, di origine proletaria e di cultura spicciola; costei accondiscende, manifestando furbesca disponibilità, ai desideri della sua protettrice, la sfrutta, la tradisce (con amanti occasionali, poi anche col proprio ex marito), infine la rivoltella in asso. Donde la disperazione di cui al titolo, aggravata dal sentore di scandalo diffuso da un'infida amica della protagonista; la quale, dal suo canto, dichiara le nuove tendenze nate in lei, al cospetto della madre e della figlia adolescenti (turbate, in diversa misura, dalla rivelazione), quindi cerca di stabilire un eguale, am-

CINEMA - Il «festival del film balcanico» ad Istanbul

Alla scoperta dell'Albania

Interesse e curiosità per la produzione di Tirana - Un film di Kostas Pheris

ISTANBUL - Il «Festival del film balcanico» è un'iniziativa nata alla metà degli anni Sessanta con l'accordo delle delegazioni albanese, greca, bulgara, rumena, jugoslava, turca presenti nella agenzia per la cooperazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (Unesco). Nonostante l'accordo dato da quasi quindici anni, la manifestazione, per le note, «difficili» a politica militare (l'avvento della dittatura dei colonnelli greci, il conflitto turco-ellenico, le situazioni dei vari paesi), non è andata oltre la terza edizione: la prima, nel 1965, a Mamaia, in Romania, una seconda, l'anno seguente, a Varna in Bulgaria, e la terza, tra il 14 e il 21 aprile di quest'anno, a Istanbul.

La ripresa di contatto fra i cineasti e gli uomini di cultura dei paesi balcanici e la prospettiva di far proseguire il dialogo a scadenze regolari (già è stata annunciata la candidatura di Lubiana quale sede della quarta edizione) sono dei primi dati positivi che fanno segnare un passo avanti nel difficile cammino del ristabilimento della pace e della collaborazione fra i popoli in una zona in cui troppo spesso la voce delle armi ha prevalso sulla ragione e il dialogo.

Di questo festival balcanico ha fornito un motivo d'interesse, questo non va ricercato tanto nella selezione «ufficiale», bensì nella nutrita «informativa» del cinema turco che ha affiancato la passerella internazionale, offrendo uno spettacolo, non di carattere né completo, ma assai interessante, della produzione locale. Ma di questo settore avremo modo di riparlare.

La stessa maggiore arte attorno alla presentazione del film albanese, cioè di opere provenienti da un paese considerato tra i più «impoveriti» del mondo, è un fenomeno di lungometraggi prodotti dal 1958 ad oggi, una decina di titoli l'anno nelle ultime tre stagioni; un numero di film, cinematografici, documentari, cineattualità, film d'animazione, forniscono il quadro sommario di una cinematografia di dinamicità non da meno. Una cinematografia peraltro quasi sconosciuta, in quanto la situazione politica del paese non ha facilitato la sua diffusione nei confini nazionali.

Prendere di dare un giudizio complessivo del cinema di Tirana sulla scorta dei film presentati ad Istanbul, sarebbe certo eccessivo; ci limiteremo, perciò, ad avanzare alcune prime impressioni. In generale, il livello tecnico è alto, la padronanza della macchina da presa rivela un'abilità che «La signora venuta dalla città» o «Il generale grammofono» rispettivamente nel campo della commedia di costume e in quello della rievocazione bellica, sono da tenere in considerazione. Il bilancio si fa meno soddisfacente quando si passa ad una valutazione culturale complessiva delle opere: viene così in primo piano un intento pesantemente didascalico, una ispirazione grossolanamente agiografica, un tono esageratamente esortativo che ricompare in modo vistoso nel «realismo socialista» degli anni Cinquanta o, più recentemente, il cinema cinese. Schematizzazione dei conflitti nel «Generale grammofono»: gli occupanti italiani sono perfidi, feroci, sanguinari, i contadini, invece, eroici, altruisti, coraggiosi; in un'elementarizzazione degli assunti tematici, in un'ossificazione dei conflitti che contribuiscono ad indebolire lo spessore dialettico di questi film, il cui peso grava più

sul versante politico-sociologico che non su quello artistico. Poche parole per gli altri titoli della sezione «ufficiale». «Rumeni» («Settembre» di Timotei Ursu) e bulgari («Il piano a coda» di Borislav Pountchev) hanno confermato le analisi già fatte sullo stato di salute di queste cinematografie in occasione di precedenti manifestazioni. Un discorso lievemente diverso è, invece, quello aperto dal greco «Le due lune d'agosto» di Kostas Pheris che, proseguendo il discorso di «Prometeo» in seconda persona («visti quattro anni or-

sono alla VII Mostra di Portofino), intreccia riferimenti letterari («Le notti bianche» di Dostoevskij), citazioni cinematografiche, fantasiosi lampi figurativi, traendone un'ammalgama d'immagini suggestivamente «sconnesse». È un tipo di cinema assai lontano dagli itinerari politico-espressivi percorsi dai registi ellenici più noti (in prima fila Theodor Angelopoulos), ma ha il pregio di ricorrere ad un discorso che si debba percorrere anche strade diverse da quelle che sino ad oggi ne hanno caratterizzato il cammino.

Umberto Rossi

Un'antologia dell'erotismo all'ARCI «Fuori sede»

ROMA - Prende il via con la proiezione del film di Buñuel «L'Age d'or», al «Circolo Fuori Sede» ove l'ARCI sta concentrando la sua attività cinematografica romana, una rassegna intitolata semplicemente «Eros». Di una sorta di antologia dell'erotismo si tratta, e tra i film che compariranno sullo schermo del «Circolo Fuori Sede» figurano «Sposamenti forzati» del piacere di Robbe-Grillet, «Les amants di Malle, Racconti immorali e La bestia di Borowczyk, Lulu di Fabry, Vizi privati e pubbliche virtù di Jancso, Fortiere di notte della Cava ni, Abesada, l'abisso dei sensi di Tanaka, Salomé di Carmelo Bene, Calore di Morrissey, La casa delle vergini dormienti di Yoshimura e L'amore giardino di Lesbo. La rassegna si concluderà il 23 maggio.

«Nuovi spazi musicali» «Hard rock» a Napoli

Novità di giovani autori a Castel S. Angelo

Una fucina di musica cercando di stare un po' insieme